REI CRETARIÆ ROMANÆ FAVTORVM ACTA 46, 2020 ISSN: 0484-3401 ISBN: 978-1-78969-748-3
doi: http://dx.doi.org/10.32028/9781789697483-32

Sofia Cingolani & Ludovica Xavier de Silva

PRODUZIONI CERAMICHE DA *HADRIANOPOLIS* (ALBANIA) CON RIVESTIMENTO ROSSO O ROSSO-BRUNO: IMPORTAZIONI E PRODUZIONI LOCALI

The paper presents a group of red-brownish slipped fragments brought to light during the archaeological investigations carried out by the University of Macerata from 2011 to 2016 in the city of Hadrianopolis *(Epirus, Albania). This group of selected findings shows how regional and local productions have imitated the most popular fine wares, imported especially from the Eastern Mediterranean, reproducing their shapes and applying a red-brownish glaze. Further analysis on this subject has provided us with enough data to divide the material into two main categories. Thus, it was possible to isolate a supposed regional/local production of 'sigillata', with specific morphological and technological features, from a group of red-brownish slipped fragments which has been associated with the local production of coarse ware pottery. This situation provides evidence of* Hadrianopolis' *full inclusion in both maritime and internal exchange network between the 2nd and the 3rd century AD, framing the site in an Adriatic and, more generally, Mediterranean context and confirming the strong relations with the port of Brindisi and the Nikopolis-Apollonia commercial axis.*

Epirus – *Hadrianopolis* – Roman pottery – slipped coarse ware – local productions

1. Introduzione

Le indagini archeologiche dell'Università di Macerata ad *Hadrianopolis*[1] hanno restituito, nel corso degli anni, una ingente quantità di materiale ceramico il cui studio, pubblicato relativamente alle campagne 2005-2010 (Perna e Çondi 2012), è ora in corso per gli anni 2011-2016. Il progredire delle indagini, in questa seconda fase, ha previsto un'analisi che oltre alle singole classi ceramiche si è rivolta ai contesti ed alle associazioni di materiali che hanno consentito, come vedremo, un inquadramento più preciso e circostanziato delle produzioni meno note, consentendo di delineare in maniera ancora più netta le dinamiche commerciali e produttive della città nel corso dei secoli e il mutare dei suoi rapporti con il territorio circostante e con l'area adriatica e mediterranea.

A conferma di quanto già precedentemente delineatosi, si evidenzia ulteriormente il dinamismo economico della città a partire dal I secolo d.C. e fino al IV-V secolo d.C.

Dopo un periodo dominato, fino alla fine del I secolo d.C., da una prevalenza di rapporti commerciali con l'area italica (Perna, Capponi e Cingolani 2014: 142; Perna 2015: 322-323), tra II e III secolo d.C., in concomitanza con la fondazione adrianea della città, *Hadrianopolis* raggiunge l'acme del suo sviluppo che si riflette sia sul piano di una ormai compiuta e coerente pianificazione urbanistica e monumentale (Perna e Çondi 2012; Perna 2014; 2015) sia, sul piano economico, nello spiccato dinamismo artigianale e commerciale e nella piena integrazione del centro antico nei traffici merceologici di ampio e medio raggio. L'ambito geografico di tali traffici, in cui la città risulta pienamente inserita, è eminentemente quello coincidente con il comparto orientale ed egeo del Mediterraneo nei confronti del quale emerge una particolare ricettività. Ciò può essere letto come segno evidente di un importante mutamento dell'asse commerciale e del pieno inserimento della città nei circuiti di scambio marittimi – adriatici e mediterranei – e interni e del suo collegamento con i porti di Apollonia, Epidamno/*Dyrrhachium* e Orikos (Perna 2014) da un lato e Brindisi dall'altro. Il dato è reso evidente, in prima istanza, dalle testimonianze materiali riferibili in crescente quantità proprio alle più note produzioni localizzate nel Mediterraneo orientale ed in area egea. In particolare si segnala il ricorrere all'interno degli stessi contesti delle produzioni microasiatiche tra cui la Çandarli e la ESB con una prevalenza delle forme H. 60, 80, 63 (Ciccarelli 2012: 158-160). Ad area egeo-orientale sono inoltre riferibili numerosissimi boccalini Marabini LXVIII e isolati frammenti decorati a matrice, attualmente in corso di studio da parte di chi scrive (Cingolani 2012a: 152-155). Gruppo altrettanto significativo è quello costituito dalle produzioni di area greca tra le quali si segnala, in particolare, la significativa presenza di ceramica 'corinzia' a rilievo (Cingolani 2012b: 160-162) assieme a numerosi frammenti di lucerne a vasca circolare di fabbrica corinzia tipo Broneer XVII, dai contenitori da trasporto (Lahi e Shkodra 2012: 185-190) e dai vetri (Cingolani 2012c: 201-207). Negli stessi contesti stratigrafici, datati sulla base della frequente e coerente associazione con i materiali sopracitati tra il II e il III secolo d.C., è stato possibile riconoscere un eterogeneo insieme di produzioni non ancora sistematizzate nei comuni repertori di riferimento e riunite, in un primo tempo, sotto la generica quanto convenzionale e temporanea definizione di 'ceramiche a copertura rosso-bruna' (Ciccarelli e Tubaldi 2012: 169-171;

[1] Le autrici del presente contributo ringraziano il Direttore della missione dell'Università di Macerata ad *Hadrianopolis* Prof. Roberto Perna e il Prof. D. Çondi dell'Istituto Archeologico albanese per aver affidato loro lo studio dei materiali trattati in questa sede. Per le indagini condotte nel sito fino al 2010 si veda Perna e Çondi 2012.

Ciccarelli, Cingolani e Tubaldi 2018: 605-618). Nel corso degli anni tale insieme si è arricchito e diversificato, rendendo necessario un'accurata revisione del materiale di cui questo contributo vuole offrire un primo inquadramento.

Si tratta di un insieme piuttosto eterogeneo di materiali dalle caratteristiche simili e accomunati da due diversi comuni denominatori: da un lato la presenza di una copertura rosso-bruna che in molti casi, sulla base delle caratteristiche, può a buon diritto essere definita 'vernice', dall'altro lo stretto legame morfologico esistente con le produzioni attestate in area egea e diffuse in ambito mediterraneo tra il II e il III secolo d.C. e, forse, oltre.

L'omogeneità delle forme, spesso ricorrenti e, al tempo stesso, le differenti caratteristiche degli impasti e delle vernici ha reso necessario procedere ad un tentativo di tipizzazione degli impasti ceramici che, oltre che essere funzionale a sé stesso nel rintracciare l'eventuale coerenza interna dei gruppi riconosciuti mediante la frequente corrispondenza forma-impasto che si è visto di poter istituire, potesse essere propedeutico alla scelta di una campionatura utile ad analisi archeometriche cui si procederà non appena il quadro di tutti i materiali e lo studio di tutti i contesti stratigrafici sarà completo. Il materiale esaminato è stato quindi raggruppato in tre gruppi di forme/impasto (A, B, C,) dei quali i primi due, come vedremo, strettamente connessi.

2. Le produzioni 'sigillate'

All'interno di tale ampia categoria la dipendenza dalle ceramiche fini di importazione è diretta, talora pedissequa. In altri casi, diversamente, assistiamo a fenomeni di mutuazione delle cifre distintive di tali produzioni e conseguente rielaborazione originale contrassegnata spesso da contaminazioni con il gusto autoctono.

Il gruppo A e il gruppo B, accomunati anche sul piano delle forme, sembrano includere esemplari definibili come vere e proprie sigillate sulla base della presenza di rivestimenti di buona qualità e differiscono, tuttavia, principalmente per il diverso impasto che determina anche la diversa resa nell'aderenza del rivestimento al corpo ceramico. Tale differenza di impasto che ha permesso di isolare i materiali del gruppo A da quelli del gruppo B potrebbe essere dovuta ad una diversa provenienza del vasellame pertinente ai due gruppi, riferibili entrambi a produzioni di buona qualità di ambito regionale, probabilmente sopraggiunte ad *Hadrianopolis* per il tramite di uno o più centri redistributori. Questa verosimile ipotesi resta tuttavia tale in attesa che il dato sia posto al vaglio dell'analisi archeometrica. I materiali isolati come gruppo C, differenti anche sotto il profilo del repertorio morfologico, potrebbero essere riferiti a produzioni di ambito locale.

- Gruppo A: impasto depurato e secco dal color nocciola al color camoscio e rivestimento rosso scuro-bruno sinterizzato, molto ben conservato, spesso, lucido e aderente al corpo ceramico. Il gruppo è caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di forme aperte: piatti a fondo piano caratterizzati da due varianti differenziate dalla presenza di un gradino nel punto di giunzione della parete con il fondo o dal fondo liscio (**figg. 1-2**). Questa forma presenta analogie con la forma P12 della terra sigillata cipriota e con la Hayes 18, 19 e 53 della terra sigillata orientale B nonché con la forma Hayes 26 in terra sigillata africana. Nel medesimo gruppo si attestano, inoltre, coppe a listello e coppe/piatti su alto piede (**figg. 3-4**). Numerosi frammenti costituiscono inoltre dirette imitazioni di forme in ESB, in particolare del piatto Hayes 60, della ciotola Hayes 80 e a quella del piatto Hayes 63 (**figg. 5-6**).

- Gruppo B: impasto tenero e polveroso e di color nocciola chiaro e rivestimenti analoghi a quelli del gruppo A ma meno conservati forse in virtù delle caratteristiche del sottostante corpo ceramico che non ne facilita l'aderenza. A questo gruppo si associano le medesime forme del precedente gruppo A e, inoltre, frammenti di orli ricurvi associabili alla forma H. 78 in ESB rispetto alla quale presentano tacche sulla parte superiore dell'orlo e, in alcuni casi, un'ansa impostata orizzontalmente con andamento ondulato (**fig. 7**). Per esemplari di H. 78 caratterizzati dalla presenza di anse cfr. Hayes (2008: 39, Pl. 14, n. 333-334).

Queste produzioni rientrano nel novero di un insieme, ormai noto, costituito da forme di ampia diffusione prodotte, nel medesimo arco cronologico, in molteplici centri del comparto egeo. L'attuale quadro delle attestazioni sembrerebbe delineare una particolare concentrazione dei rinvenimenti tra il settore nord-occidentale della Grecia e l'area pugliese in contesti di II-III secolo d.C. areale peraltro coincidente, come già evidenziato (Ciccarelli, Cingolani e Tubaldi 2018: 605-618; Tubaldi 2012: 179), con quello della cosiddetta Illyrian Cooking Ware. È altresì da sottolineare, a questo riguardo, che tali areali potrebbero subire modifiche più che consistenti dal progredire degli studi soprattutto nella zona dalmata e illirico-epirota e nei centri egei secondari e interni (Kouzeli e Zachos 2000: 555-560). Per ciò che riguarda il repertorio formale esso si configura, in generale, come particolarmente omogeneo e composto di poche forme ricorrenti, dai caratteri semplici e altamente standardizzati, mentre le differenze, talora evidenti dal punto di vista qualitativo, possono essere ricondotte semplicemente al differente livello tecnologico e di specializzazione raggiunto dalle varie manifatture, fatto che rende estremamente arduo definire la specifica provenienza del materiale analizzato. D'altra parte è verosimile pensare che i centri che producevano questo tipo di vasellame fossero numerosi e rispondessero a determinate richieste di mercato. Il fenomeno imitativo che riguarda le produzioni in sigillata di cui si ricercano meno dispendiose versioni in commercio è noto e di vasta portata (Moore 2001; Reynolds, Hernandez e Çondi 2008; Kenrick 2014: 405-406.) ed emerge con evidenza anche ad *Hadrianopolis* sia con le numerose imitazioni delle forme H. 60, H. 63, H. 78 e H. 80 in ESB, sia con produzioni locali che ne mutuano i caratteri. Tale fenomeno riguarda tutte le produzioni più note in sigillata, in particolare la ESB (Shehi 2008:14, figg. 2.39, 41, 4.40).

Per quanto riguarda i materiali di *Hadrianopolis*, spicca sulle presenze dei due gruppi di impasto/forma isolati come gruppo A e gruppo B l'attestazione del piatto e, in misura leggermente minore, quella della coppa a listello. Si tratta, per quanto riguarda il primo, di una forma estremamente standardizzata di piatto caratterizzato da orlo indistinto (da 20 a 30/35 cm di diametro) e fondo apodo, piano o con gradino interno nel punto di passaggio tra parete e fondo. La forma,

Fig. 1. Gruppo A. piatti a fondo piano.

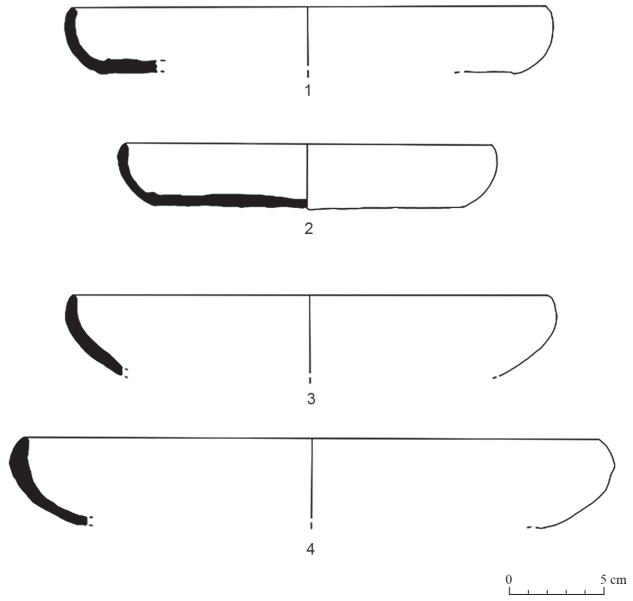

Fig. 2. Gruppo A. Piatti a fondo piano con gradino (nn. 1-2) e con fondo liscio (nn. 3-4).

Fig. 3. Gruppo A. Coppa a listello.

Fig. 4. Gruppo A. Piatto o coppa su alto piede.

Fig. 5. Gruppo A. Imitazione della forma H. 60.

Fig. 6. Gruppo A. Imitazione della forma H. 63.

la cui produzione è probabilmente ascrivibile ad officine peloponnesiache (a Olimpia e Patrasso, secondo De Mitri (2012: nota 23, sarebbe da localizzare uno dei centri produttori), è ampiamente documentata nella Grecia continentale e nelle isole (la forma è inoltre attestata ampiamente a Corinto (Slane 1990: 62, Fig. 11, n. 135); Eretria (Ackermann e Duret 2014: 4, Fig. 5,16); Focide: Elateia (Kouzeli e Zachos 2000: 555-560). Analogo panorama di forme è attestato in Beozia: Koroneia e Thespie (Bes e Poblome 1988. Si ringrazia a questo proposito Philip Bes per il recente confronto); Creta: Cnosso (Sackett 1992: 251, Pl. 192, n. 36-37); in Macedonia (Anderson-Stojanović e Wiseman 2014: 117-118, Form 6) e in area illirico-epirota (Apollonia: Shehi 2015:149; 231, Pl. 121, n. 1509-1512; Durazzo: Shehi 2015:141; 222, Pl. 105, n. 1329; Butrinto: Reynolds, Hernandez e Çondi 2008: 82, Fig. 13, n. 44-45; 83, Fig. 14, n. 52) e a Brindisi, importante centro di convergenza e smistamento dei materiali provenienti dalla parte orientale del Mediterraneo (D'Andria 2012: 142; De Mitri 2013: 10-11, anche per ampio quadro di distribuzione della forma sulla base dei confronti individuati). Simile areale di diffusione quello della coppetta caratterizzata da orlo indistinto, listello più o meno sviluppato sulla parete, piede ad anello. Il tipo è documentato in Grecia, a Corinto (Slane 1990: 62, Fig. 11,132-133), a Nikopolis (Αγγελη 2007: 528, sk. 1, eik. 5); in area illirica ad Apollonia (Shehi 2015: 145, 227, Pl. 115, n. 1430; 147, 229, Pl. 117, n. 1469), Durazzo (Shehi 2015: 147, 229, Pl. 118, n. 1472) e Dimal (Shehi 2015: 145, 227, Pl. 115, n. 1429); in area epirota a Phoinike (Shehi 2015: 145, 227, Pl. 115, n. 1431-1437), Matomara (Aleotti 2012: 350, Fig. 3,8); Butrinto (Reynolds, Hernandez e Çondi 2008: 74, Fig. 9, 27a-b, 75, Fig. 13,43 e 14,53); Brindisi (De Mitri 2013: 8, Fig. 5, 2-3).

(S.C.)

3. Le produzioni 'verniciate'

Il cosiddetto 'Gruppo C' si è sostanzialmente distinto, in prima istanza, per esclusione rispetto alle cosiddette 'sigillate' e per confronto relativamente al più nutrito gruppo delle ceramiche comuni acrome di *Hadrianopolis*, sulla base dell'analisi autoptica degli impasti e delle caratteristiche relative al rivestimento e alla sua stesura.

Questo gruppo è infatti caratterizzato da un impasto che si presenta tenero ed estremamente polveroso al tatto, con una facile tendenza al deterioramento. Esso assume colorazioni che vanno dai toni del nocciola-rosato all'aranciato ed è generalmente caratterizzato da una significativa presenza di inclusi bianchi, sovente affioranti anche in superficie. Le medesime caratteristiche sono state riscontrate da chi scrive in uno dei gruppi di impasto isolati nell'ambito dello studio e della campionatura delle ceramiche comuni acrome di *Hadrianopolis*. A tale gruppo appartiene la maggior parte degli esemplari classificati come ceramica comune relativi agli anni 2011-2016 ed è stata conseguentemente ipotizzata per tali materiali una produzione di ambito locale che, tuttavia, attende di essere confermata dalle analisi archeometriche.

Per ciò che concerne la qualità del rivestimento degli esemplari appartenenti al gruppo C, esso si presenta decisamente più scadente a confronto con le 'sigillate' dei gruppi A e B. Tale rivestimento, generalmente mal conservato, presenta ad un'attenta analisi, delle caratteristiche assimilabili ad una vernice, benché essa si presenti disomogenea nella stesura e, conseguentemente, lasci tracce più o meno consistenti sul corpo ceramico. Benché dunque di difficile individuazione, tale 'vernice' si presenta infatti, laddove presente, compatta e lucida e mostra una scarsa aderenza al corpo ceramico, complice anche la polverosità dell'impasto. Anche la colorazione risulta essere poco omogenea, variando da un rosso più brillante a tonalità tendenti al bruno, probabilmente causate da un processo di riossidazione scorretto nella fasi finali della cottura. Alcuni esemplari presentano tracce di rivestimento estremamente circoscritte, generalmente localizzate in depressioni del corpo ceramico, frequentemente nelle decorazioni a pettine o nelle scanalature pertinenti all'orlo. Tale caratteristica induce ad una certa cautela nell'escludere la possibilità che alcuni esemplari pertinenti a questo gruppo possano essere confluiti, per via della totale assenza del rivestimento, nelle ceramiche comuni acrome appartenenti al medesimo gruppo di impasto.

Isolato dunque il gruppo sulla base delle caratteristiche dell'impasto e del rivestimento, è stato possibile rilevarne una sostanziale eterogeneità morfologica che lo distingue ancor più nettamente dai gruppi A e B. Non sembra riscontrabile infatti, in questo gruppo, una prevalenza significativa delle forme aperte su quelle chiuse o viceversa, e raramente può distinguersi una ricorrenza morfologica e/o tipologica che sia degna di nota.

Le considerazioni sinora esposte in merito all'impasto, alla qualità della 'vernice' e alla caratterizzazione morfologica fanno presumere che il Gruppo C, inizialmente definito come 'copertura rosso-bruna' in una fase preliminare dello studio dei materiali (Ciccarelli e Tubaldi 2012: 169, 171), e associato alle produzioni oggi riconosciute come 'sigillate', possa essere inquadrato piuttosto come una variante della più ampia produzione locale di ceramiche comuni da mensa e dispensa. Del resto, alcuni esemplari di vasellame con rivestimento rosso, privi tuttavia di rapporti imitativi rispetto alle ceramiche fini di importazione, erano stati classificati come ceramiche comuni (Capponi 2012: 171-174). Si tratta, con ogni probabilità, dunque, di un tentativo di conformazione ad un gusto ormai diffuso, sostanziatosi nell'applicazione di un rivestimento rosso-bruno ad alcuni esemplari di una produzione locale a più ampio spettro piuttosto che di una produzione con caratteri tecnologici e morfologici ben definiti, come invece accade nel caso dei gruppi A e B.

Ad una preliminare analisi, sembra tuttavia potersi delineare un fenomeno rilevante all'interno delle produzioni presumibilmente locali di *Hadrianopolis*: le testimonianze di imitazioni di forme tipiche circolanti nei medesimi secoli come importazioni, almeno per ciò che concerne le ceramiche fini da mensa, sembrano riscontrarsi prevalentemente, se non esclusivamente, tra gli esemplari con 'vernice' rosso-bruna ed essere rare o sostanzialmente assenti nel resto della produzione acroma. Confronti con forme note nel territorio sono tuttavia generalmente possibili per diversi esemplari delle ceramiche acrome, per le quali i rapporti più frequenti sembrano essere istituibili con le ceramiche di Durazzo (Capponi

Fig. 7. Gruppo B. Piatto con decorazione a tacche.

Fig. 10. Gruppo C. Coppa a listello.

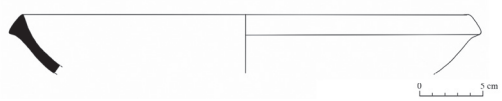

Fig. 8. Gruppo C. Imitazione della forma H. 60.

Fig. 9. Gruppo C. Imitazione della forma H. 80.

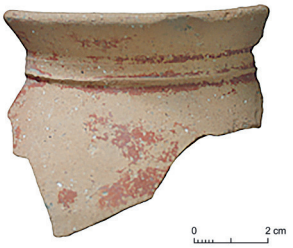

Fig. 11. Gruppo C. Imitazione del boccalino a collarino Marabini LXVIII = Ricci 1/122.

2012: 171-174) e Apollonia (Perna 2014: 240). Nonostante le occorrenze di un medesimo tipo siano generalmente poco numerose, la relazione imitativa risulta prevalente verso le terre sigillate orientali: in particolare si segnalano imitazioni delle forme Hayes 60 (**fig. 8**) e Hayes 80 (**fig. 9**) in ESB e, come nei gruppi precedenti, la presenza di coppe a listello (**fig. 10**).

Appare rilevante, inoltre, la presenza di un cospicuo gruppo di esemplari di piccoli vasi, prevalentemente identificabili come ollette, nel quale diversi sono i frammenti imitanti forme tipiche delle ceramiche a pareti sottili, in particolar modo il cd. boccalino a collarino Marabini LXVIII = Ricci 1/122 (**fig. 11**). Oltre a questo più significativo gruppo, si segnala inoltre la presenza di un frammento di bicchiere/boccalino dal corpo ovoide avente piccolo orlo estroflesso arrotondato (HD.13.2639.59), associabile ad un esemplare rinvenuto nelle prime campagne di scavo, tuttavia privo di rivestimento, già pubblicato in *Hadrianopolis II* (in merito al frammento e ai confronti istituibili si veda Cingolani 2012a: 154, tav. 20.10 e nota 66). Si tratta in questo caso, come già opportunamente sottolineato nei contributi precedenti sul tema (da ultimo, Ciccarelli, Cingolani e Tubaldi 2018) di variazioni, dettate dal gusto locale e/o regionale, applicate all'imitazione di forme note, significativamente riscontrabile, per questa precisa forma, anche in un esemplare proveniente dalla piana del Vrina a Butrinto (Reynolds, Hernandez e Çondi 2008: 74, fig. 9 28 a-b).

Infine, un buon numero di esemplari sembrerebbe costituire un *unicum* morfologico, almeno per ciò che concerne i confronti stabiliti all'interno del medesimo gruppo o con forme di ceramica fine da mensa di importazione, contribuendo alla sostanziale eterogeneità del cosiddetto Gruppo C delle produzioni con 'vernice' rosso-bruna. Restano da stabilire eventuali strette corrispondenze morfologiche e tipologiche con le ceramiche comuni acrome di *Hadrianopolis*, in particolar modo con quelle appartenenti al medesimo gruppo di impasto. Si segnalano infine alcuni esemplari in cui appare evidente l'appartenenza del sito ad una *koiné* regionale anche relativamente a forme meno standardizzate il cui gusto si riflette sulle produzioni locali: in particolar modo si evidenziano due frammenti di ciotola con orlo rientrante e leggermente triangolare segnato superiormente da solcature (HD.11.342.63 e HD.11.344.120), un esemplare di ciotola con orlo ingrossato segnato da solcature sul bordo esterno (HD.13.3111.16) e un frammento di orlo di brocca estroflesso con solcatura esterna e labbro verticale (HD.13.2645.85) che trovano confronto rispettivamente con i tipi 2207, 2223 e 2604 di Shehi (2015: 138, catalogue 1284, pl. 101; 139, catalogue 1304-1305, pl. 103; 143, catalogue 1400-1408, pl. 112-113).

In ultima analisi, pur nell'evidente e caratterizzante eterogeneità delle forme e nella conseguente impossibilità di riconoscere in questo gruppo gli elementi necessari a definire una produzione a sé stante tanto da condurre chi scrive ad un inquadramento dello stesso nel più ampio collettore delle ceramiche comuni, si può ragionevolmente affermare che esso si inserisca perfettamente all'interno del quadro di scambi e rapporti in cui il sito di *Hadrianopolis* appare inserito tra II e III sec. d.C. e che è stato già delineato in merito alle produzioni 'sigillate' e, più in generale, può essere associato alle tendenze delle varie produzioni locali con rivestimenti rosso-bruni di area illiro-epirota, in particolar modo, per ciò che concerne questo specifico insieme di materiali, a quelle di Durazzo e Apollonia. Manca tuttavia una più stringente comparazione tra le produzioni locali acrome e le produzioni a 'vernice' rosso-bruna, tanto da un punto di vista tecnico

quanto morfologico. Tale studio è in corso, da parte di chi scrive, in merito alle produzioni di *Harianopolis*.

(L. X.)

4. Conclusioni

L'analisi di questo ricco insieme di produzioni permette di avanzare una serie di considerazioni e ipotesi relativamente all'andamento economico e all'assetto commerciale dell'insediamento, inserendosi coerentemente nel quadro generale già delineato dagli studi precedenti nonché consentendo di precisare alcuni aspetti.

Come già delineato sulla base dell'analisi delle attestazioni che compongono nella loro interezza i contesti di *Hadrianopolis* relativi alla fase di II-III secolo d.C., ci troviamo di fronte ad una fase di acme che, già evidenziata sul piano storico-archeologico, si rispecchia direttamente nella quantità, nel tipo e nella provenienza dei materiali ceramici che indicano una estrema vivacità economica, commerciale, artigianale del centro antico.

In questo quadro l'analisi del materiale oggetto del presente contributo consente di avanzare alcune ipotesi circa le principali direttrici commerciali che interessano la città e che la collegano, sempre più strettamente a partire da questo periodo, all'area egea e del Mediterraneo orientale. Sia l'ampio ambito di diffusione delle produzioni analizzate (gruppi A e B), precipuamente concentrate nel comparto geografico compreso tra la Grecia nord-occidentale e l'area pugliese sia l'estrema omogeneità e standardizzazione delle forme e la probabile compresenza di produzioni di diversa provenienza che danno luogo a fenomeni imitativi di ambito locale rendono estremamente ardua, allo stato attuale delle analisi, l'individuazione dei centri manifatturieri e di produzioni locali certe. La difficoltà è, in ultima analisi, quella di riuscire a distinguere, in questa fase, materiali produzioni giunte ad *Hadrianopolis* in forma diretta o mediata e produzioni locali che risentono profondamente dell'influenza delle prime tanto da risultare difficilmente distinguibili sulla base della sola analisi autoptica.

Non abbiamo, al momento, elementi dirimenti per ipotizzare quale fosse o quali fossero i centri di redistribuzione maggiormente attivi. La specifica posizione geografica di *Hadrianopolis* d'altra parte, ubicata nell'entroterra ma lungo un diverticolo dell'importante arteria stradale costituita dalla via Egnatia (Perna 2015: 323-324), rendeva sostanzialmente possibile il sopraggiungere delle merci prodotte nel Mediterraneo orientale attraverso uno o più centri di stoccaggio e redistribuzione. Anche in virtù del nuovo sistema portuale voluto da Roma e teso a favorire i rapporti con i centri dislocati lungo tale direttrice geografica, escludendo invece i collegamenti con Butrinto e Onchesmos mediati invece dalla valle della Bistriça (Wilkes 2010: 93-97; Melfi e Piccinini 2012: 42-43; Perna 2015: 323-324), si rafforzano in questa fase i rapporti di *Hadrianopolis* con i centri ubicati lungo l'asse N-S tra Nikopolis e i porti della costa, determinando il moltiplicarsi di contatti e di forme di approvvigionamento, come peraltro indiziato anche dagli evidenti legami tra le produzioni adrianopolitane del Gruppo C e le coeve produzioni in particolare di Apollonia e Durazzo. Rapporti intensi dovevano, inoltre, legare *Hadrianopolis* all'importante centro di Byllis, lungo il medesimo percorso. La presenza, ad *Hadrianopolis*, di un frammento di *Firmalampen* (HD.11.2532.31) ancora inedito e riferibile ad *ateliers* di Byllis (Anamali 1988: 216-219) grazie alla presenza del bollo FORTIS BYLLIS, assieme ad altri materiali al momento ancora in corso di studio, rappresenta uno degli indizi concreti sull'esistenza di un rapporto diretto tra i due centri antichi. Le significative analogie con le associazioni di materiali presentate dai contesti di II-III secolo d.C. di Brindisi (D'Andria 2012: 139-154) inducono, peraltro, a riflettere sul possibile ruolo centrale ricoperto dallo scalo salentino nella redistribuzione verso l'antistante costa epirota di merci giunte massicciamente dall'area egeo-orientale.

(S.C.)

Sofia Cingolani
MIBACT-Direzione Regionale Musei Marche
sofia.cingolani@beniculturali.it

Ludovica Xavier de Silva
Università di Macerata
ludovica.xavierdesilva@gmail.com

Bibliografia

Ackermann, G. e Duret, M. 2014. La céramique des thermes romains d'Érétrie. *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, 1-8.

Aleotti, N. 2012. Considerazioni sui reperti ceramici di Matomara. In E. Giorgi e J. Bogdani (eds.), *Il territorio di* Phoinike *in Caonia. Archeologia del Paesaggio in Albania meridionale, Scavi di Phoinike*. 339-352, Bologna, Ante Quem.

Anamali, S. 1988. Dy punishte kandilash me firma në Bylis. *Iliria* 18,1, 216-219.

Anderson-Stojanović, V. R. e Wiseman, J. 2014. *Stobi: Results of the Joint American-Yugoslav Archaeological Investigations, 1970-1981. Volume 1: The Hellenistic and Roman Pottery.* Princeton, Princeton Legacy Library.

Αγγελη, Α. 2007. Κεραμική από το ρωμαϊκό τείχος της Νικόπολης. In Κ.Λ. Ζάχος (ed.), Νικοπολις Β', Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (11-15 Σεπτεμβρίου 2002), 527-532. Preveze, Nikos D. Karabelas and Michael Stork.

Bes, P. 2007. Technology in Late Antiquity: a Bibliographic Essay. In L. Lavan, E. Zanini e A. Sarantis (eds.), *Technology in Transition A.D. 300*-650, 3-40. Leiden-Boston, Brill.

Bes, P. e Poblome, J. 1988. Urban Thespiai: the Late Hellenistic to Late Roman Pottery. In J. Bintliff e A. Snodgrass (eds.), *The Urban Survey of the City of Thespiai (1985-1986)*, 317-349. Cambridge, McDonald Institute for Archaeological Research.

Capponi, C. 2012. La ceramica comune acroma e sovradipinta. In R. Perna e D. Çondi (eds.), Hadrianopolis II. *Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 171-174. Bari, Edipuglia.

Ciccarelli, E. 2012. La terra sigillata orientale. In R. Perna e D. Çondi (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 158-160. Bari, Edipuglia.

Ciccarelli, E. e Tubaldi, V. 2012. La ceramica a copertura rosso o bruna. In R. Perna e D. Çondi (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 169-171. Bari, Edipuglia.

Ciccarelli, E., Cingolani, S. e Tubaldi, V. 2018. Ceramiche fini a vernice rossa da Hadrianopolis. Ipotesi di produzione, commerci, areali di diffusione. In J. L. Lamboley, L. Përzhita e A. Skënderaj (eds.), *L'Illyrie meridionale et l'Epire dans l'Antiquité.* Actes du VIe colloque International de Tirana (20-23 mai 2015), 605-618. Tiranë, Alsa.

Cingolani, S. 2012a. La ceramica a pareti sottili. In R. Perna e D. Çondi (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 152-155. Bari, Edipuglia.

Cingolani, S. 2012b. La ceramica corinzia a rilievo. In R. Perna e D. Çondi (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 160-162. Bari, Edipuglia.

Cingolani, S. 2012c. I vetri. In R. Perna e D. Çondi (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 201-207. Bari, Edipuglia.

D'Andria, R. 2012. Brindisi. Le ceramiche di età imperiale dall'area del porto tra itinerari marittime terrestri. In C. S. Fioriello (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, 139-154. Bari, Sedit.

De Mitri, C. 2012. Ceramica fine da mensa di produzione egea e orientale nel Salento in età romana: una prima nota su attestazione e distribuzione. In C. S. Fioriello (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, 199-214. Bari, Sedit.

De Mitri, C. 2013. La ceramica fine da mensa di produzione egea e orientale nello scavo di via Santa Chiara a Brindisi: una prima nota sulle attestazioni. *Fasti online Documents & Research* 273, 1-15. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-273.pdf>

Hayes, J. W. 2008. *Roman Pottery. Fine-ware imports* (The Athenian Agora 32). Athens, American School of Classical Studies at Athens.

Kenrick, Ph. 2014. Vagnari in Puglia: A Roman Settlement with Illyrian Connections?. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, 401-408. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.

Kouzeli, K. and Zachos, G. 2000. Middle/late Roman Elateian ware (Phokis, Greece). Archaeological-physicochemical-petrological analisys. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 36, 555-560. Abingdon, Rei Cretariae Romanae Fautores.

Lahi, B. e Shkodra, B. 2012. Le anfore da trasporto. In R. Perna e D. Çondi (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 185-190. Bari, Edipuglia.

Melfi, M. e Piccinini, J. 2012. Le fonti. In R. Perna e D. Çondi (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 51-65. Bari, Edipuglia.

Moore, M. G. 2001. Roman and Late Antique Pottery of Southern Epirus: Some Results of the Nikopolis Survey Project. In J. Isager (ed.), *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece. The archaeological evidence for the city destructions, the foundation of Nikopolis and the synoecism* (Monographs of the Danish Institute at Athens 3): 79-89. Athens, Danish Institute.

Perna, R. 2014. Ricerche ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino (Albania): alcune considerazioni sulle trasformazioni dell'insediamento e del territorio dall'età ellenistica a quella bizantina, sulla base delle indagini condotte dal 2011 al 2015. *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* XCII, 195-260.

Perna, R. 2015. Caonia e Piceno: due modelli di occupazione del territorio in età romana a confronto. In Y. Marion e F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C.,* Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013) (Scripta Antiqua 79): 305-335. Bordeaux, Ausonius Éditions.

Perna, R. e Capradossi, V. in stampa. Contenitori da trasporto da *Hadrianopolis* (Sofratikë - Al). In *L'Illyrie meridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Tirana (Tirana, 20-23 Maggio 2015).

Perna, R. e Çondi, D. (eds.) 2012. *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*. Bari, Edipuglia.

Perna, R., Capponi, C. e Cingolani, S. 2014. Fine-ware from Hadrianopolis: from Hellenistic village to Roman vicus. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta 43*, 139-149. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.

Reynolds, P., Hernandez, D. R. e Çondi, D. 2008. Excavations in the Roman forum of *Buthrotum* (Butrint): first to third century pottery assemblages and trade. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 71-88. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.

Sackett, L. H. 1992. The Roman pottery. In L. H. Sackett (ed.), *Knossos. From Greek City to Roman Colony. Excavations at the Unexplored Mansion, II* (British School of Archaeology at Athens Supplementary Series 21): 148-256. Athens, The British School of Archaeology at Athens.

Shehi, E. 2008. La ceramica a vernice rossa da *Dyrrachium*. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta 40*, 9-16. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.

Shehi, E. 2015. «*Terra sigillata» en Illyrie méridionale et en Chaonie. Importations et productions locales (II s. av. J.-C. – II s. ap. J.-C.* (Col·lecció Instrumenta 48). Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona.

Slane, K. W. 1990. *Corinth XVIII,2. The Sanctuary of Demeter and Kore: The Roman Pottery and Lamps.* Princeton, American School of Classical Studies at Athens.

Tubaldi, V. 2012. La ceramica da fuoco. In R. Perna e D. Çondi (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, 177-181. Bari, Edipuglia.

Wilkes, J. 2010. The Roman Colonial Settlements at *Durrachium*, Byllis *and Buthrotum*. In J.L. Lamboley and M.P. Castiglioni (eds.), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité.* V Colloque International (Grenoble 2008), 93-97. Paris, De Boccard.